Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

**Band:** 74 (2005)

Heft: 3

Artikel: Poesie

Autor: Galgani, Gian Paolo

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-56548

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 02.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

### GIAN PAOLO GALGANI

# Poesie

A un anno dalla scomparsa di Gian Paolo Galgani, ex-presidente della Sezione di Coira e del Comitato Centrale della PGI, pubblichiamo alcune sue poesie per onorarne affettuosamente la figura e l'onesto impegno culturale.



«Lo scoppio del Carro» (Sabato Santo a Firenze)

Bianchi buoi di Val di Chiana squilli di chiarine d'argento orgia di colori del passato profumo di primavera nel vento.

Richiami, risa, spintoni la folla sommerge ogni cosa. S'appressa al gran Carro sbircia e attende gioiosa.

Sfreccia la bianca colomba ripete un antico viaggio accende i «fuochi» del Carro rinnova un lieto messaggio.

Gli scoppi sovrastan le grida. Il Cristo è da un giorno ch'è morto ma se guardi la gente festosa già sembra che qui sia risorto. La festa della «rificolona»<sup>1</sup>

Il sette di settembre la festa dei bambini di ieri, di oggi, di sempre che i grandi fa tornare piccini.

«ona, ona, ona la mi' bella rifiholona, la mia l'é co' fiocchi la tua l'é co' pidocchi».

L'antica cantilena risuona nelle vie e sul Lungarno e beffarda il rivale canzona.

Mille luci colorate ondeggiano nel buio come tante lucciole innamorate.

La festa della rificolona si celebra la sera del 7 settembre in preparazione della ricorrenza religiosa della Natività della Vergine Maria. «Rificolona» (un palloncino di carta colorato con all'interno un lume) deriva da «fierucolona», denominazione scherzosa appioppata nell'antichità dai fiorentini alle contadine che venivano in città per la fiera dell'Immacolata, dell' 8 settembre, «addobbate» con vesti multicolori e arrangiate alla carlona.

«I fochi» della notte di S. Giovanni

Dal Piazzale lance di fuoco su Firenze fumide, zampillanti da nube bianca accendon la fantasia della gente che stupita d'ammirare mai è stanca.

Il cielo dai colli è tutto un colore, il fragor degli scoppi assordante e il lampo d'abbagliante fulgore stordisce e acceca all'istante.

Cascate e spruzzi di luce filanti pitturan la già tenebra tela, ali guerriere dall'alto calanti

L'Arno è un lungo nastro scintillante avito, immutato specchio fedele veicolo eterno d'un'immagine aulente<sup>2</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Il 24 giugno, festa del patrono di Firenze, si mette in scena uno spettacolo pirotecnico in Piazzale Michelangelo.

# Pasqua di neve

Nubi fosche schiacciano i monti lontano li opprimono col loro carico d'apatia dolente col peso immenso d'un cielo senza luce. Pensa...

Tristi cariatidi che hanno perduto l'antico slancio verso l'Alto, l'eterno anelito di elevazione spinto da forze ciclopiche. Rimpiangi...

Gli uccelli non cantano più. Il cielo diventa plumbeo poi bianco: piano, piano sempre più bianco. Un cane abbaia alla neve. Scompari...

## Natale lontano

Era un Natale diverso, era un Natale fanciullo, non era ancora sommerso dall'orgia del pacchettino.

Il cielo era terso e stellato e il freddo gelava le dita ma io com'incantato sognavo non venisse il domani.

I ceri non avevano fiamma ma, in cima, una stella lucente che a stringer gli occhi già stanchi sfumava e diventava cadente.

I canti e il profum dell'incenso, la promessa al divino Bambino d'essere studioso e ubbidiente e anche un buon fratellino.

E poi nel presepio la gioia di porre il Bambin nella culla nell'amico tepor della casa. Il dopo... scompare nel nulla.

### REMO FASANI

### L'ombra

Mi sei apparso, Mario Luzi, in sogno, alcuni giorni dopo la tua morte. Eri venuto a Roveredo, non su a Mesocco, dove sono nato... Ma perché lì, ed a che fare? Oh Roveredo è il verde oro, ed è la poesia, dove convivono armoniosi il verde della vita, il sempre nuovo, e l'oro, che non muta, dell'eterno. E ci venivi a festeggiare, con me e pochi altri, i novant'anni, ma più con me, anche se dopo Qui e ora tu mi hai dimenticato, però non io il poeta che solo ho accolto dei viventi.

La festa ha inizio... Ma com'è freddo, ah, il liquore che tu bevi tranquillo. E com'è strano e inaspettato il racconto, per me, della tua vita. Vita pellegrinante, ma non a piedi, in bicicletta, tra valli e colli della tua Toscana. E da uno di questi ora tu parli, e più non si comprende da che versante, se di qua, di là... Veniamo al dunque, io penso intanto: dicci una poesia! E tu indovini, ti alzi e tutti usciamo, ecco, all'aperto, nell'ombra di una pergola.

E lì, tra noi che stiamo intorno, tu non la reciti, non l'improvvisi e non la leggi, la poesia, la dici e basta, solo pervaso da un'ignota forza. E dell'ombra essa parla, ma senza farne cenno. se non col suono della voce: la poesia più bella da me udita. Oh dammela, io dico. E tu: La tengo. – Ma se la scordi... – No, la porto impressa. Così non ci rimane che andarcene: tu oltre la collina e insieme all'ombra, e io verso Mesocco. Ma, ecco, io chiamo e più non viene da Bellinzona un taxi. È tardi...

Che dice il sogno? Oh tante cose di me e di Luzi, ed in misura eguale. Suoi sono il verde e l'oro della Musa; suo è il freddo liquore, ambrosia che si addice ai morti; è suo l'andar librato fra terra e aria, il magma e il cielo; e sua la poesia con le parole. Ma mio è Roveredo, dove quasi finisce la mia valle; mio è il liquore che non posso, non voglio ancora bere; è mia la poesia di cui conosco, non il testo, ma il senso: l'ombra; e mio il seguire la Moesa e l'andarmene, insieme, verso il mare.

Marzo 2005